



Lunedì 11 maggio 1998

2 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



DALL'INVIATO

SARNO. A quanto ammonta il danno economico provocato dalla frana che ha devastato alcuni paesi della Campania? Difficile azzardare conti ufficiali. Qualche accenno è stato fatto nel corso del vertice di due giorni fa a Palazzo Chigi, quando il Presidente del Consiglio ha chiesto lumi a Franco Barberi, sottosegretario alla Protezione civile, ma il «professore» non si è sbilanciato. «Prima completare il recupero dei cadaveri, il monitoraggio delle due montagne franate, terminare i lavori di rimozione della massa fangosa; poi saremo in grado di proporre un bilancio serio». Gli esperti provano però ad approssimare delle cifre. Due-tremila miliardi per la delocalizzazione delle aree a rischio, almeno altri tremila per il risanamento del territorio. Per una stima ufficiale attendibile occorreranno forse mesi.

A Sarno la furia della montagna ha cancellato dalle carte geografiche e catastali un intero quartiere di 5-6 mila abitanti, Episcopo. Letteralmente raso al suolo. Distrutto un ospedale. Danneggiato intere frazioni e case di campagna. Ha messo in crisi strutture aziendali (le industrie conserviere), sepolto vasti siti agricoli cambiando il paesaggio agrario di una zona ad alta produttività. A Quindici buona parte del paese è distrutta, sommersa dal fango e con molte abitazioni seriamente danneggiate.

È cambiata la geografia della zona. Interi paesi e costoni cancellati. Ricostruire negli stessi posti? O cercare luoghi non a rischio?

Miliardi per «rifare» la montagna

Ne servono almeno seimila. Polemiche per quelli non spesi

«Molte sono da abbattere e da ricostruire», dice il sindaco Antonio Siniscalchi. Già, ricostruire: è questo il punto. Ricostruire Episcopo nello stesso punto? A ridosso della montagna killer? Sarà possibile?

Come avvenne per alcuni paesi dopo il terremoto del 1980 comincia già a circolare una parola: delocalizzare. Spostare gli insediamenti in siti più sicuri. Questo vale per Sarno e per Quindici. Una decisione necessaria, che però richiederà scelte coraggiose ed investimenti consistenti. «Le risorse che occorrono sono tante - ammette il sottosegretario Barberi - soprattutto se pensiamo alla progressiva delocalizzazione delle aree a rischio. Nelle zone dove abbiamo avuto recenti alluvioni, dal Piemonte alla Versilia, queste misure sono state già adottate».

Il danno è enorme. «La più grande sciagura del dopoguerra», secondo il Presidente del consiglio Romano Prodi. Un disastro che richiederà investimenti consistenti, e scelte mirate e circoscritte all'area strettamente interessata al danno, per non ripetere l'esperienza del terremoto del 1980, quando proprio l'artificiosa estensione del danno (e dei benefici conseguenti) fu una delle cause principali della dispersione dei finanziamenti. Sulla linea della «concentrazione» è il professor Barberi. «Vedrete - dice - che dalle ordinanze alla legge che noi faremo, almeno la disgrazia servirà a

risistemare questa parte della Campania. Ma noi non possiamo insegnare le disgrazie, questi interventi di tutela e risanamento del territorio vanno fatti prima». Intanto, però, la Regione Campania e il suo Presidente-commissario straordinario per le frane, non sono stati capaci di spendere i 53 miliardi ricevuti dalla Stato. A gennaio '97 (due mesi dopo la frana della Statale Sorrentina) Rastrelli venne nominato commissario con il compito di presentare un progetto per l'emergenza risanamento. Piano che presentò nel marzo '97 ricevendo grosse proteste dal sindaco di Quindici (preveggenza più che mai) e dagli stessi uffici tecnici della Protezione civile che giudicarono insoddisfacenti gli interventi proposti. Sette mesi dopo, ad ottobre, il presidente commissario ripresentò i progetti e a marzo '98 ottenne 53 miliardi. Ma nessuno di quei piani riguardava Sarno e Siano, non compresi nelle ordinanze, mentre interessava Quindici ma per un



I parenti delle vittime alla ricerca dei corpi dei loro cari. In basso una volontaria

Ansa e Reuters

costone non investito dalla frana di questi giorni. «Eppure - nota il sottosegretario al Bilancio Isaia Sales - l'obiettivo di investimento di quei fondi sarebbe stato decisivo per evitare la tragedia». Ma c'è di più, indiscrezioni provenienti dal superministero dell'Economia dicono che la Regione

Campania ha accumulato fondi non spesi per 1436 miliardi depositati nei conti correnti della Tesoreria. Fatti che inducono Sales a chiedersi se «queste nostre regioni sono in grado, per competenze tecniche e capacità di spesa, di reggere una sfida così ardua». Intanto il governo ha stanziato

i primi 50 miliardi: prime urgenze, rimborsi (600mila lire mensili) agli sfollati che troveranno sistemazioni autonome, le spese (con contributi fino a 20 milioni) di quanti ripareranno le case danneggiate.

Enrico Fierro

Segnalazioni sonore se arriveranno nuove frane

In caso di ulteriore pericolo di frane legato ad un possibile peggioramento delle condizioni meteorologiche previste per i prossimi giorni, la popolazione di Sarno sarà avvertita mediante segnalazioni sonore. Sono in corso anche alcuni lavori di canalizzazione per «guidare», per quanto possibile, il corso delle acque provenienti dalla montagna. In paese proseguono le attività per liberare le strade e le case dal fango e per il recupero delle salme. Il territorio cittadino è stato diviso in nove aree, in ciascuna delle quali sono già stati aperti alcuni cantieri (40), altri lo saranno nei prossimi giorni. Vigili del fuoco, militari dell'esercito, tecnici comunali e volontari hanno costituito gruppi misti per il «movimento terra» e per il trasporto in discarica, prima di essere smaltito, viene esaminato, per accertare l'assenza sia di cadaveri sia di eventuali rifiuti tossico-nocivi.

Morena Pivetti

Ma la burocrazia è in agguato

E troppi soldi restano inutilizzati

Le norme per spese e progetti ritardano anche di anni gli interventi

ROMA. C'era una volta... una lira. Stanziata in base a una legge dello Stato. Qual è il cammino che percorre per materializzarsi, ovvero per passare dalla carta al finanziamento concreto di un'opera pubblica? Ah! Saperlo. La stessa domanda deve esserle posta anche il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. E probabilmente si è dato la stessa risposta, «Ah! Saperlo», visto che Fabrizio Barca, responsabile del dipartimento politiche di sviluppo del ministero, sta conducendo uno studio per chiarire i passaggi procedurali che dall'impegno dei finanziamenti conducono all'opera vera e propria.

Per il momento l'unica cosa certa è che ogni lira prende un cammino diverso. Che, come i fiumi carsici, spesso se ne perdono le tracce tra ministeri, regioni ed enti locali, e che, improvvisamente, la si ritrova ferma in un certo luogo. Dove magari ritorna due volte. Per esempio al Cipe, che prima definisce lo stanziamento e, in un secondo momen-

to, ripartisce i fondi tra le diverse amministrazioni. E questo tortuosissimo cammino può richiedere tempi radicalmente diversi.

Semplificando, possiamo dire che ogni lira viene spesa in base a una legge e che ogni legge contiene procedure diverse. Che, spesso, la prima causa certa di ritardo è proprio la legge medesima. Molti provvedimenti legislativi non contengono automatismi per regolare la spesa finale ma si affidano a regolamenti complessi, aperti a più di una interpretazione. Così accade, per esempio, che la legge 488, che garantisce aiuti all'industria, che va «in automatico» e la cui gestione è affidata alle banche, riesca ad erogare i soldi nel giro di sei mesi. Che le norme che regolano i Patti territo-

riali siano concepite in modo tale che, siglato l'accordo, i tempi di spesa siano piuttosto rapidi. Oppure, al contrario, accade che la legge che finanzia la costruzione di metropolitane leggere, dopo sei anni di vita, non sia riuscita a far partire nemmeno un centimetro di strada ferrata.

Superato l'ostacolo legge, vediamo quali altri intoppi, incontra la nostra lira. Ipotizziamo che il ministero del Tesoro l'abbia passata alla Tesoreria e resa disponibile all'ente che la può e deve spendere, ministero, regione e comune che sia. Resta pur sempre una lira «virtuale», come «virtuali» sono i 1.400 miliardi che giacciono nelle casse della regione Campania o i 30mila miliardi che stanno al ministero dei Lavori Pubblici o i 7mila miliardi

per costruire binari che le Ps si sono impegnate a spendere nel 1998. Come farle realmente apparire?

Innanzitutto occorre un progetto. Mettiamo che sia il progetto di riforestazione di una regione. La regione medesima deve, subito, poter spendere tra i 2 o i 3 miliardi, solo per avere il pezzo di carta. Per il quale, con i regolamenti attuali, deve indire una gara europea, ovvero pubblicare il bando sulla Gazzetta ufficiale europea e dare sei mesi di tempo alle società per stendere il progetto. Deve quindi nominare una commissione, valutare gli elaborati e scegliere un vincitore. È possibile che i perdenti presentino ricorso al Tar, che il ricorso passi poi al Consiglio di Stato. Quanto tempo passa? Un paio d'anni? L'ostacolo progetto è, per molte amministrazioni, uno dei più difficili da superare. Non a caso la Bei, la Banca europea degli investimenti, per aiutare gli enti pubblici in difficoltà regala proprio il progetto.

Col progetto in mano, l'ente inte-



ressato deve indire la gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori. Poiché l'Italia è il paese di tangenti per le norme per tenere gare pubbliche sono piuttosto complesse: proprio per garantire il cittadino dal pericolo corruzione, come hanno preteso gli estensori della legge Merloni. Esplicita la procedura di bando e di concorso e conosciuto il vincitore, resta pur sempre l'incognita Tar e Consiglio di Stato. A questo punto la lira «virtuale» diventa lira «reale»: a fronte della fattura che documenta l'investimento, può essere richiesta alla Tesoreria e spesa.

Il bilancio ordinario dello Stato non prevede corsie preferenziali e la contabilità pubblica è regolata da leggi che risalgono agli anni Venti e Trenta. Ovvio che possano essere rivisitate, ma è opera di lungo periodo. Le corsie preferenziali - cioè i fondi assegnati in via d'urgenza in deroga alle norme sulla contabilità dello Stato che il Prefetto impiega pronto cassa (la lira che diventa subito «reale») - non possono superare piccole entità. Vanno bene 50 miliardi per l'emergenza frana, ma non è ipotizzabile arrivare, per esempio, a 500 miliardi, perché si-

gnificherebbe aggirare la legge.

Il cammino a ostacoli che deve compiere una lira per essere spesa a beneficio della collettività, i tanti massi che incontra, producono quell'enorme montagna che si chiama «residui passivi»: ecco perché tanti ministeri e pubbliche amministrazioni hanno in cassa migliaia di miliardi inutilizzati. Ed ecco perché dal Tesoro spieghano che la soluzione non è stanziare soldi, quanto rimuovere gli ostacoli, caracaci ma anche umani, che impediscono di spendere con efficienza. Umani certo, perché far marciare la macchina burocratica è compito degli uomini, dei dirigenti e dei dipendenti pubblici. Significa parlar d'altro? Può darsi. Ma se le mani degli uomini non aiuteranno di più la nostra lira «virtuale» a diventare «reale», continueremo a ritrovarci con i fondi stanziati e non spesi e con il paese che frana, smotta, crolla ed allaga.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO REDATTORE CAPO: Paolo Baroni
Stefano Palacchi
Rosalba Ripert
Cecilia Romano

REDAZIONE DI MILANO
ART. DIRETTORE: Onesto Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Riccardo Ligotti
Sonia Garaboldi

CAPISERVIZIO
POLITICA: Paolo Soldini
ESTERI: Oreste Cial
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligotti
CULTURA: Alberto Corlese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Ronaldo Pergolini

"l'Unità Editrice Multimediale S.p.A."
Presidente: Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione:
Pietro Guerra, Italo Piazzi,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
Amministratore delegato: Italo Piazzi
Direttore operativo quotidiano: Delfino Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Sarno, le poste chiudono... per festività

Tanti episodi di solidarietà a Sarno e Quindici. Ma, incurante della tragedia e dei lutti, c'è chi continua a comportarsi come se niente fosse successo. A Sarno, hanno denunciato alcuni abitanti, venerdì 8 maggio, festa di San Michele, l'ufficio postale, l'unico funzionante nella città è stato chiuso. Così come accade da anni, a ogni ricorrenza del Santo Patrono. Una decisione che ha scandalizzato e irritato le decine di cittadini che a pochi giorni dalla frana avevano e hanno l'esigenza di spedire lettere, fare conti correnti, inviare fax: comunicare con l'esterno. La gente esasperata ha protestato fino a costringere il direttore a riaprire l'ufficio.

LA POLEMICA

Un gruppo di Foggia: «Siamo rimasti due giorni senza far niente. Meglio andar via»

Volontari senza guida, e qualcuno torna a casa

Un vigile del fuoco: «Sono bravissime persone, ma spesso non autosufficienti. Così finisce che dobbiamo assistere anche loro...».

DALL'INVIATO

QUINDICI (Avellino). Tre giorni a cercare di far qualcosa, poi, visto che l'unica cosa che riusciva bene era quella di intralciare il lavoro degli altri, sedici volontari a bordo di quattro jeep di un comune del casertano, hanno preso la via del ritorno: «Non siamo gli unici - racconta Luigi Falco, il responsabile del gruppo - tanti come noi sono tornati a casa. Molti di loro avevano fatto centinaia e centinaia di chilometri per dare una mano. Sono rimasti per un paio di giorni senza far nulla, poi sono andati via».

Il mondo del volontariato s'è mobilitato, come sempre, con grande entusiasmo, ma spesso senza logica e senza costrutto. Un sottotenente dell'esercito, bofonchia: «Ieri sono arrivate alcune ragazze di una squadra di pallavolo di un centro qui vicino. Ci hanno detto di aver rinunciato al campionato per dare una mano. Quando

gli abbiamo chiesto cosa potevano fare, ci hanno risposto che potevano intrattenere i bambini. Le abbiamo viste girare qui intorno per qualche ora e poi sono sparite. A dire la verità

avremmo preferito che arrivassero spallatori, ruspe, camion».

Un vigile del fuoco, sporco di fango quasi non ci vuol parlare. Ce l'ha a morte con i giornalisti. «Ce ne sono troppi ed intralciano spesso il lavoro», ci dice. I volontari? «Bravissime gente, senza alcun coordinamento. Non sanno che fare, non sanno dove andare e principalmente non sono autosufficienti. In una zona in cui è avvenuto un disastro, la prima cosa è essere autosufficienti, altrimenti i «professionisti»

rischiano di dover assistere invece che mille, tremila persone, cinquemila persone».

Ieri era giorno di caos. A Sarno come a Quindici. La visita del capo dello Stato e del presi-

dente del Consiglio ha messo tutti in agitazione, specie quelli che operano all'interno dei due Com, anche se non ha intralciato le operazioni di ricerca. Qualcosa sui volontari trapela. La protezione civile di Quindici ce l'ha ad esempio, persino con gli americani, arrivati da Napoli e che immediatamente si sono messi a spalare fango. Hanno montato otto tende e si sono mossi del tutto autosufficienti. La loro intraprendenza non è andata giù ai funzionari della protezione civile. «Chiamiamo

pure i russi - sottolinea Marco Agnoloni, l'uomo inviato dal governo a Quindici per coordinare gli interventi - così siamo al completo. Non è possibile - aggiunge - che chiunque arrivi e si metta a fare quello che vuole. Tutti i soccorsi devono rispondere al Com». E con lui si dichiara d'accordo Antonio Peluso.

Polemico anche un militare (niente nomi ci dice). «I soldati sono stati sistemati a Lauro in una scuola - racconta - un assurdo. Le caserme dove sono di stanza questi soldati sono a meno di un'ora di auto. Bastava provvedere ad una turnazione fra i ragazzi per non aggravare di persone una zona dove meno gente c'è, meglio è».

«Andiamo via perché in 24 ore che siamo stati qua ci siamo accorti che siamo solo di peso - racconta uno dei volontari della provincia di Foggia corso a Bracigliano, poi a Quindici ed infine a Sarno, fermo al casello autostradale di Nola con una autambulanza e alcune jeep -

Ci siamo presentati al Com e abbiamo dato la nostra disponibilità. Ci hanno detto che ci avrebbero fatto sapere, ma stiamo ancora aspettando la risposta».

Ci confessa che crede che anche sull'utilizzo dei volontari ci sia tanto da rivedere: «Non è assolutamente utile che ci muoviamo tutti insieme senza sapere che fare o dove andare. I funzionari della protezione civile quando dicono che c'è tanta gente che non serve, hanno sicuramente ragione. Ma io mi chiedo. Chi deve coordinare i volontari? Chi deve dire ai vari gruppi di muoversi o di star fermi? E siamo davvero utili o è solo una presa in giro?».

Forse Giovanni Frascogna, laureando in ingegneria, non ha tutti i torti. Quello dell'utilizzo dei volontari è forse un altro tema da introdurre nelle riflessioni da fare dopo la tragedia del Vallo di Lauro.

Vito Faenza

